

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XIX · 1994

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

Il tema della *Mort le roi Marc* nella letteratura romanza

Nel 1890, Eilert Löseth nel suo lavoro sui manoscritti del *Tristano* in prosa francese, si interrogava sulla maniera in cui il romanzo si dovesse concludere nella versione originale. Rimandando ai testi italiani della *Tavola Ritonda* e della *Vendetta di Tristano*, ai manoscritti francesi 340 e 24400 della Biblioteca Nazionale di Parigi e al testo inglese di Malory, concluse che «l'existence d'un récit de la mort de Marc dans la série des épisodes de dénouement de notre roman paraît donc assurés»¹. Probabilmente Löseth era influenzato nel suo giudizio dal maestro Gaston Paris, il quale pensava che il manoscritto appena scoperto del *Merlin*, detto oggi «Huth» dal nome del proprietario di allora, contenesse un'antica versione della *Vulgata* arturiana. In questo manoscritto infatti si legge l'annuncio secondo il quale Robert de Boron finirà il suo romanzo *après la mort de Lancelot, a celui point meisme qu'il devise de la mort le roi March*².

È noto oggi³ che la versione del *Merlin* contenuta nel manoscritto Huth, pubblicato da Gaston Paris, è una rielaborazione della *Vulgate* e quindi posteriore sicuramente anche al *Tristano* francese⁴. Ma anche se l'intuizione di Löseth, per quanto riguarda la *Vulgate* del *Lancelot-Graal*, non è stata confermata dalle ricerche più recenti esistono tuttavia, e su questo punto Löseth aveva ragione, un certo numero di testi medievali in diverse lingue che descrivono le circostanze in cui trova la morte il re della Cornovaglia e che potrebbero far pensare ad una tradizione comune e, quindi, antica.

Lo scopo del presente lavoro è di presentare, nella prima parte, i

¹ E. Löseth, *Le roman en prose de Tristan, le roman de Palamède et la compilation de Rusticien de Pise*. Analyse critique d'après les manuscrits de Paris, Paris, 1890 (Bibl. de l'École des Hautes Etudes LXXXII) [ristampa Genève, Slatkine, 1974], p. XIX.

² *Merlin. Roman en prose du XIIIe siècle, publié avec la mise en prose du poème de Robert de Boron*, par G. Paris et J. Ulrich, Paris, SATF, 1886, vol. I, p. 280.

³ Il primo a fare questa osservazione è stato A. Pauphilet, «La *Queste du Saint Graal* du Ms. Bibl. Nat. fr. 343», *Romania* XXXVI (1907), pp. 591-609.

⁴ Per un riassunto molto chiaro della questione si può consultare E. Baumgartner, *Le «Tristan en Prose», Essai d'interprétation d'un roman médiéval*, Genève, Droz, 1975 (Publications Romanes et Françaises CXXXIII), pp. 50-52.

testi che raccontano la morte del re Marco e di individuare, nella seconda, le diverse tradizioni che si possono definire a seconda della posizione del nostro episodio nel romanzo di Tristano. Si potrà poi giudicare se l'episodio della morte di Marco fa parte della materia tristaniana originale o se esso appartiene ad uno stato posteriore di rielaborazione della leggenda di Tristano.

Escluderemo dal nostro esame tutte le letterature non romanze (in particolare germaniche o scandinave ecc.), ed anche il manoscritto del *Tristan en prose*, Paris, BN. fr. 24400, segnalato da Löseth che non contiene l'episodio della morte di Marco⁵. Ci permetteremo però di fare una rapida osservazione a proposito di Malory, citato da Löseth nell'elenco dei testi contenenti una allusione alla morte del re Marco, che merita un breve commento perché i fatti, come li espone Malory, paiono davvero sorprendenti ai romanisti e la loro spiegazione è forse poco conosciuta. Löseth ricorda in effetti la frase di Malory (libro XIX, capitolo 12): *Syre Tristram slewe Kynges Marke*⁶ (= «Tristano uccise il re Marco»), che è assolutamente contraria a tutta la tradizione tristaniana, perché, com'è ben noto, è Marco ad uccidere il nipote. Per il testo di Malory, il critico scandinavo aveva a sua disposizione le edizioni di Strachey e di Sommer⁷, basate ovviamente sull'edizione di Caxton (Westminster 1485), dove si legge in effetti la frase in questione. Gli specialisti di letteratura inglese si sono ugualmente occupati di questo passo strano, e un po' dopo Löseth, Eugène Vinaver⁸, con una spiegazione tanto semplice quanto ingegnosa, era praticamente riuscito a

⁵ Si può consultare adesso la nostra edizione della parte che è contenuta solo in questo codice (ff. 187-248): Genève, Droz, 1995 (*TLF*). Löseth, *op. cit.*, ne fa il riassunto §§ 571-619. Le migliori pagine sul significato del 24400 restano quelle di E. Baumgartner, *op. cit.*, pp. 84-85. Un episodio isolato è stato trascritto da A. Labia, «La Naissance de la Bête Glatissante d'après le manuscrit B.N. fr. 24400», *Médiévales* 6 (1984), pp. 37-47. Il MS, ai fogli 197d-212c, narra di un tentativo di vendetta condotto da Dinadan in Cornovaglia contro Marco. Il tentativo di Dinadan è un successo parziale: questi riesce infatti, con l'aiuto di Dinas il siniscalco, un altro amico fedele di Tristano, ad organizzare una ribellione contro Marco. Marco è vinto in una sanguinosa battaglia ma riesce a fuggire e a recarsi nel reame di Logres da Artù. Per mezzo di un *don contraignant* Marco ottiene che Artù lo insedi nuovamente sul trono di Cornovaglia. Contro la sua volontà, costretto dalla sua promessa, Artù lo impone di nuovo agli abitanti del paese. Il manoscritto si conclude con una *Mort Artu* molto abbreviata e Marco resta, implicitamente, l'unico superstito.

⁶ Löseth, *op. cit.*, p. XIX.

⁷ Löseth, *op. cit.*, p. IV. L'edizione di O. Sommer, London, Nutt, 1889-91, è praticamente una ristampa di Caxton. Ecco la frase nel suo contesto: «And thys sir Bellynger revenged the deth of hys fader Alysander and syr Tristram slewe Kynges Marke».

⁸ E. Vinaver, *Le Roman de Tristan et Iseut dans l'œuvre de Thomas Malory*, Paris, Champion, 1925, p. 220.

giustificare questa frase rispetto alla tradizione, prendendo *Marke* come soggetto grammaticale e *Tristram* come oggetto. La soluzione «definitiva» però è apparsa soltanto nel 1934, quando è stato ritrovato il famoso manoscritto di Winchester di Malory, che permette di correggere l'edizione di Caxton. Il testo corretto è: *And thys sir Belynger revenged the deth of hys fadir, sir Alysaundir, and sir Trystram, for he slewe kynge Marke*⁹. Le parole *for he* sono semplicemente state omesse dal tipografo. La tradizione della morte di Marco che si trova nel romanzo di Malory non è quindi assurda, ma rimane comunque singolare: è l'unico testo a mettere in relazione Bellinger, il figlio di Alexandre l'Orphelin, con la morte del re¹⁰.

Tutti gli altri racconti presentano un'altra versione dei fatti. Dopo aver escluso Malory ed il manoscritto Paris, BN fr. 24400 dalla lista di Löseth, rimangono cinque testi medievali in lingue romanze che conservano la vicenda della morte di Marco.

1. Il ciclo detto della *Post-Vulgate*¹¹

- a) *Demanda* portoghese¹²
- b) *Demanda* spagnola¹³
- c) MS Paris BN f. fr. 340¹⁴

⁹ *The Works of Sir Thomas Malory*, a cura di Eugène Vinaver riveduto da P.J. Field, Oxford, Clarendon Press, ³ 1990, vol. III, p. 1150. Si vedano anche le osservazioni di Vinaver nell'introduzione, vol. I, p. CXI.

¹⁰ Si vedano le note di Vinaver alle pagine 1150, ll. 1-2 e 648, ll. 5-10.

¹¹ Il concetto del ciclo della *Post-Vulgate* è stato elaborato da Fanni Bogdanow, *The Romance of the Grail. A study of the structure and genesis of a thirteenth century Arthurian prose Romance*, Manchester, Manchester University Press, 1966. Non si conserva nessun testimone testuale completo del ciclo in lingua francese, ma F. Bogdanow è riuscita a mettere insieme le vestigia che si trovano, secondo lei, in diversi testi arturiani con le traduzioni del ciclo in altre lingue romanze. Per il contenuto del ciclo, si veda anche il suo articolo «La Chute du royaume d'Arthur. Evolution du thème», *Romania* CVII (1986), pp. 504-519: p. 509, nota 6. L'edizione dell'ultima parte del ciclo è in corso a cura di F. Bogdanow: Paris, SATF, 1991 ss. (tre vol. pubblicati fino al 1995).

¹² *A historia dos cavalleiros da Mesa Redonda e da Demanda do Santo Graal*, contenuta nel codice 2594 della Staatsbibliothek di Vienna. Il manoscritto è del Quattrocento; è stato pubblicato sotto il titolo *A Demanda do Santo Graal*, a cura di Augusto Magne, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1944, 3 vol. La morte di Marc si trova nel vol. II, p. 383 (§§ 701-706).

¹³ Conservata nelle edizioni di Toledo, Juan de Villquiran, 1515, e Sevilla, 1535 (cfr. Bogdanow, *op. cit.*, pp. 288-89. Ristampa dell'edizione di 1535: *La Demanda del Sancto Grial con los maravillosos fechos de Lanzarote y de Galaz su hijo*, segunda parte de la Demanda del Sancto Grial, in *Libros de Caballerías*, primera parte: ciclo arturico-ciclo carolingio, a cura di Adolfo Bonilia y San Martín, Madrid, Bailly / Baillièere e Hijos, 1907 (Nueva Biblioteca de Autores Españoles VI). Per la morte di Marc: pp. 336-38 (capitoli CCCCLIII-CCCCLV).

¹⁴ È un manoscritto molto eterogeneo della fine del Trecento o dell'inizio del Quattrocento che contiene una parte della compilazione di Rusticello da Pisa e dei frammenti

Riassunto della morte di Marco:

Dopo le vicende della *Mort Artu* e l'autodistruzione della civiltà arturiana, muoiono anche Lancillotto e la regina. Avendo partecipato alla sepoltura di Lancillotto, il re Boor decide di farsi eremita insieme con Blioberis e l'arcivescovo di Canterbury. Si unisce ai tre anche Meraugis de Porlesgués mentre la notizia della morte di Lancillotto si diffonde ovunque. Tristano ed Isotta sono ormai morti da più di sette anni e il re Marco, che rimpiange soltanto la moglie, spera di poter finalmente conquistare il regno di Logres. I suoi uomini distruggono infatti tutto ciò che rimane e bruciano i resti di Lancillotto e della regina. Dopo la distruzione di Camaaloth e della Tavola Rotonda, Marco va alla ricerca dei quattro eremiti. Dopo averli trovati, uccide per primo l'arcivescovo, ma viene a sua volta ucciso da un cavaliere del lignaggio di Ban, di nome Paulart. Blioberis e Boor seppelliscono il re davanti all'eremo, non osando metterlo in terra consacrata.

L'episodio costituisce la fine del testo.

2. MS Paris, Bibliothèque Nationale, f. fr. 112¹⁵

Riassunto della morte di Marco:

Dinas, fatto prigioniero dal re Marco dopo la morte di Tristano, muore. Il re Gouvenal de Leonois si fa monaco, così come Brangain, la vecchia serve d'Isotta. Per due anni, Dinas e Alanor, figli del siniscalco Dinas, restano a Logres per paura di Marco. Poi, divenuti ormai cavalieri esperti, tornano per vendicare la morte del loro padre. All'epoca della festa della Maddalena, trovano Andret e Marco nella foresta intenti alla caccia. I figli di Dinas, che portano insegne vermiglie, combattono contro la scorta del re. Andret viene ucciso da Dinas, mentre Alanor disarciona il re Marco. Quest'ultimo sarà legato ad un al-

del *Palamède*. Per una descrizione sommaria si vedano Bogdanow, *op. cit.*, p. 275), e R. Lathuillière, *Guiron le Courtois. Etude de la tradition manuscrite et analyse critique*, Genève, 1966, (Publications Romanes et Françaises LXXXVI), pp. 59-61. La parte che contiene la morte di Marc (ff. 205a-207c) è stata pubblicata da F. Bogdanow in appendice al suo lavoro, con le varianti delle versioni iberiche (*op. cit.*, pp. 261-70). Non abbiamo potuto consultare il codice Cologny-Genève, Bodmer, 105¹⁻⁴ che contiene la fine del ciclo della Post-Vulgate, ma in una redazione diversa da quella del BN fr. 340. Cfr. F. Bogdanow, «Another manuscript of a fragment of the Post-Vulgate *Roman du Graal*», *BBSIA* 28 (1976), pp. 189-90.

¹⁵ Su questo manoscritto si veda lo studio ormai classico di C.E. Pickford, *L'évolution du roman arthurien en prose vers la fin du Moyen Age d'après le manuscrit 112 du fonds français de la Bibliothèque Nationale*, Paris, Nizet, 1960. La morte di Marc occupa i ff. 162b-163a del quarto libro, che pubblichiamo in appendice a questo articolo. Anche se la trama del racconto è diversa da quella del ciclo della *Post-Vulgate*, questo codice ne contiene alcuni episodi che non esistono altrove nella tradizione francese. Lo utilizzeremo quando parleremo di questo ciclo.

bero, e sarà divorato da un orso il giorno successivo. In seguito, i Sassoni, che si rendono conto dell'assenza del re, conquistano la Cornovaglia.

Il manoscritto continua e si conclude con la *Mort Artu* tale quale appare nell'edizione di Frappier¹⁶.

3. La Tavola Ritonda¹⁷

Riassunto della morte di Marco:

Istigati da Dinadano, i cavalieri della Tavola Rotonda, tutti vestiti di nero, conducono una spedizione punitiva contro Marco. In Cornovaglia incontrano tutti gli altri amici di Tristano, Dinas, Governale e l'Amoroldo, che stanno già facendo la guerra al re. Marco propone di far combattere un numero preciso di uomini per ogni parte, ad esclusione però dei cavalieri erranti. Artù accetta e i suoi uomini trionfano. L'unico cavaliere della Tavola Rotonda a non rispettare il patto è Dinadano, che in questa battaglia uccide centosessanta cavalieri del campo avverso. Marco, mentre i suoi combattono, cerca di fuggire, ma viene catturato da Governale. Dinadano, non appena ha riconosciuto il suo nemico, si lancia verso di lui con la spada sguainata. È Artù che para il colpo col suo braccio sinistro. Artu vuole punire Dinadano del suo atto intempestivo con la morte, ma siccome gli amici di Dinadano insistono per non punirlo, concede di rimettere la decisione alla persona aggredita, cioè a Marco. Marco lo perdona. La punizione di Marco consiste nell'essere imprigionato in una gabbia di ferro in cima ad una torre, di fronte al sepolcro di Tristano. Là gli danno da mangiare e da bere al punto che dopo trentadue mesi muore di pinguedine.

L'episodio della morte di Marco non coincide con la fine del testo. Segue la relazione della caduta del reame d'Artù in seguito all'amore tra Lancillotto e la regina ed il tradimento di Mordretto.

¹⁶ *La Mort le Roi Artu*, roman du XIIIe siècle, éd. par J. Frappier, (Genève-Paris, Droz-Minard, 21964 (TLF 58).

¹⁷ *La Tavola Ritonda o l'Istoria di Tristano*, a cura di Filippo-Luigi Polidori, Bologna, G. Romagnoli, 1864-65 (Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua pubblicata per cura della R. Commissione per testi di lingua nelle provincie dell'Emilia), 2 vol.; per la scena che ci interessa, si veda il vol. I, pp. 521-23. Su questa compilazione, come su tutta la tradizione arturiana in Italia, si veda adesso l'eccellente sintesi di Marie-José Heijkant, *La Tradizione del «Tristan» in Prosa in Italia e proposte di studio sul «Tristano Riccardiano»*, Nijmegen, Univers. di Nijmegen, 1989, che completa lo studio di D. Branca, *I romanzi italiani di Tristano e la Tavola Ritonda*, Firenze, Olschki, 1968, Università di Padova, (Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia, XLV).

4. Il Tristano Veneto¹⁸

Riassunto della morte di Marco:

Al di là della fine «tradizionale» dei romanzi di Tristano¹⁹, cioè il lutto della corte d'Artù e la decisione del re di portare vestiti neri per il dolore della morte di tanti prodi cavalieri, Lancillotto decide di recarsi in Cornovaglia per vendicare la morte di Tristano. Riunisce quindi un gruppo di cento cavalieri che giurano di essere *tuti una cosa, un animo e de una volantadhe*, di uccidere Marco e distruggere la sua città. Il gruppo si reca in Cornovaglia e vince contro gli uomini di Marco. Per non essere riconosciuto, Marco fa portare le sue insegne anche ad altri suoi baroni. Alla fine muore difendendosi coraggiosamente davanti a Tintaguel. La città viene completamente distrutta dai vincitori.

L'episodio della morte di Marco costituisce anche la fine del testo.

5. Cantare della Vendetta per la Morte di Tristano²⁰

Riassunto della morte di Marco

Lancillotto conduce un gruppo di cavalieri tutti vestiti di nero in Cornovaglia per vendicare la morte di Tristano. In una grande battaglia Lancillotto, senza rendersene conto, uccide Marco. Si riuniscono tutti davanti al monumento funebre di Tristano e piangono il loro amico. Dopo quindici giorni tornano a casa lasciando Sagremor, fratello di Dinas, il siniscalco, nella condizione di nuovo signore della Cornovaglia.

Il cantare non continua dopo la morte di Marco.

Forse è utile cominciare un esame delle diverse versioni della morte di Marco con una breve presentazione degli ultimi episodi

¹⁸ Si tratta del manoscritto 3325 della Staatsbibliothek di Vienna (1486). La parte che contiene la morte di Marc è stata (parzialmente) pubblicata in *Il Tristano Riccardiano*, a cura di E.G. Parodi, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1896, pp. CXXV-XXVI. Altri estratti si trovano in D. Delcorno-Branca, «I Cantari di Tristano», *Lettere Italiane* xxiii, 3 (1971), pp. 298-99. Si veda adesso l'edizione integrale *Il libro di Messer Tristano*, a cura di A. Donadello, Venezia, Marsilio, 1994.

¹⁹ È C.-A. Van Coolput, *Aventures querant et le sens du monde. Aspects de la réception des premiers romans du Graal cycliques dans le «Tristan en Prose»*, Leuven, Leuven University Press, 1986 (*Mediaevalia Lovaniensia* 13), pp. 76-85, che ha evidenziato il fatto che il romanzo di *Tristano*, malgrado la complessità della tradizione manoscritta, terminava in un modo molto costante con la morte dell'eroe.

²⁰ Conservato in un manoscritto e un frammento (Branca, *I Romanzi*, op. cit., p. 40, e Heijkant, op. cit., p. 43). Edizione: *Cantari di Tristano*, a cura di G. Bertoni, Modena, Società Tipografica Modenese, 1937 (rist. in *Cultura Neolatina* 47 (1987), pp. 68-93).

quali appaiano nella fonte principale di tutti questi testi: il *Tristan en Prose*, poiché i testi in versi non contengono nessuna allusione alla morte di Marc. Nel *Tristano* francese, il re Marco ferisce a morte suo nipote con una lancia che gli ha mandato Morgana. Tristano, che sa che non guarirà più, affida le sue armi a Sagremor, chiedendogli di portarle al re Artù insieme con la notizia della sua morte. Poi abbraccia un'ultima volta la sua Isotta e, stringendola, la fa morire insieme con lui. Sagremor si reca a Camaalot, dove cavalieri e dame sprofondano nel dolore quando vengono a sapere che Tristano è morto. Artù decreta subito un lutto generale, *et por la delour de monsoignour T[ristan] il n'ai nul laienz qui ne pourtoit robe noire, et tuit cil qui estoient a la court dou roi Artus, et de cele delor vindrent les robes noires tout premierement*²¹. Fino a questo punto, la tradizione manoscritta, dal punto di vista del contenuto, è molto omogenea, non ci sono differenze notevoli. Per quanto riguarda la fine del romanzo invece, si possono osservare due tendenze: nella tradizione più diffusa, il racconto si chiude con il ritorno dalla ricerca del Graal di Boor, che informa la corte della morte di Perceval e Galaad. I cavalieri e le donne della corte reale si affliggono ancora di più. Con questo episodio termina la maggior parte dei manoscritti. Due manoscritti però fanno in più riferimento, nell'afflizione generale della corte d'Artù, ad una reazione violenta di Lancillotto che vorrebbe vendicare la morte del suo amico Tristano, però non parte perché Guenièvre glielo proibisce²². Così il crimine rimane impunito. Si direbbe infatti che questi due manoscritti provino a reagire contro la passività del re Artù di fronte all'enormità del crimine. Come può il re, detentore del diritto e della giustizia nel mondo civilizzato, lasciare impunita la morte di Tristano?²³

²¹ Löseth, *op. cit.*, p. 401, § 570, nota 9.

²² Si tratta, a nostra conoscenza del MS BN fr. 99 (segnalato da Löseth) e del MS BN fr. 112. Il testo del fr. 99 (ff. 775b) è praticamente identico a quello del fr. 112: «Et bien sachiés certainement que Lancelot du Lac menaça moult fort le roy de Cornoaïlle. Et si ne fust la royne Guenievre, qui deffendi a Lancelot qu'il n'alast en Cornoaïlle, sachez qu'il y fust alés pour venger la mort de Tristan. Mais il n'osa enfreindre la deffense sa dame, qu'elle ly en sceust mal gré». Nel fr. 112 si legge: (146d) «Et bien sachés certainement que Lancelot du Lac menassa moult fort le roy de Cornoaïlle. Et si ne fust la royne Genievre, qui deffendit a Lancelot qu'il n'alast en Cornoaïlle pour la trahison du roy Marc de Cornoaïlle, sachés qu'il y feust alés pour venger la mort Tristan. Mais il n'osa enfreindre la deffence sa dame, qu'elle luy en sceust mal gré.»

²³ L'unico manoscritto francese che abbozza davvero una soluzione di tipo punitivo è il manoscritto fr. 24400 della Biblioteca Nazionale di Parigi, dove Dinadano, l'amico di Tristano, si reca in Cornovaglia per vendicare il suo amico. Ad un certo punto incontra, sulla strada per il mare, Boor, che, tornando dall'Oriente, si reca alla corte e gli dice che *se je heüsse esteit a la cort, je vos feïsse compagnie an cest voiage et parchaïcesse de*

Se la maggior parte dei manoscritti si conclude col ritorno di Boor da Artù, questo scioglimento «aperto», cioè un pò sospeso e non conclusivo, non sembra però aver soddisfatto tutti i redattori. Che accade all'assassino di Tristano? Che ne è del re Artù? Che ne è di Lancillotto e della regina? In francese, oltre al manoscritto BN fr. 24400, ce ne sono altri due che portano più avanti il racconto. Il primo è il manoscritto BN fr. 112, di cui si parlerà in seguito, l'altro è il BN fr. 758, che aggiunge dopo il ritorno di Boor la totalità della *Mort le roi Artu* nella redazione della *Vulgate* e chiude in questo modo la vicenda dell'universo arturiano. Siccome il testo del *Tristan en prose* si avvicinava qui a quello della *Queste* dello Pseudò-Gautier Map, era in effetti abbastanza naturale continuare il racconto così come fa la *Vulgate* del *Lancelot-Graal*, cioè precisamente con il testo della *Mort Artu* che fa seguito alla ricerca del Graal.

È esattamente quello che fa anche un primo gruppo di testi che contengono la morte di Marco. Sia il ciclo della *Post-Vulgate*, che segue la struttura della *Vulgate*, sia i testi non direttamente dipendenti da questo ciclo, come il manoscritto BN. fr. 112 o la *Tavola Ritonda* italiana, si chiudono con una *Mort Artu*. Senza riempire la totalità della cronologia del *Lancelot-Graal*, questi due ultimi testi propongono a loro volta una visione ciclica, complessiva, dell'universo arturiano, e rispondono ad alcune delle domande lasciate in sospeso intorno alla sorte di Marco e del reame di Artù. Anche se questi testi non iniziano dai tempi del Graal, come fanno la *Vulgate* e i suoi derivati, si avvicinano alla «cronaca» del mondo arturiano che termina colla sparizione del suo re emblematico. O, per meglio dire, anche se prendono le mosse direttamente dalla storia dei «padri» Ban o Meliadus – il fr. 112 comincia al principio del *Lancelot propre*²⁴ e la *Tavola Ritonda* all'inizio del *Tristano* – la fine del testo corrisponde alla fine del mondo arturiano.

Il caso del *Tristano Veneto* è un po' diverso. Il romanzo di *Tristano* francese, nella sua redazione più diffusa, non era ciclico come lo erano le sue successive «elaborazioni», la *Tavola Ritonda* o il manoscritto BN fr. 112, perché la curva del ciclo iniziale non si dirigeva inevitabilmente verso la distruzione dell'universo arturiano. Si

tos mon pooir la vanjence de la mort monsignor Tristan; a je sui tenus dou vangier, car nous fumes ja andui compagnons de la Table Ronde. Ma siccome non è stato alla corte da tanto tempo e porta notizie importanti per Artù sulla morte di Galaad e Perceval, Boor non può accompagnarlo e continua la sua strada verso Camaalot (BN. fr. 24400, fol. 195d). Si veda anche l'analisi del personaggio di Dinadan proposta da E. Baumgartner, *op. cit.*, pp. 182-87 e 252-59.

²⁴ Manca oggi il *premier livre*.

trattava piuttosto di una sorta di romanzo biografico che lasciava liberamente continuare il vettore del tempo, anche dopo la sparizione dell'eroe. Attraverso l'evocazione di Carlomagno, la versione francese del *Tristano* rimandava esplicitamente alla possibilità di un ideale cavalleresco post-arturiano²⁵. Come le prime versioni in versi di Thomas o Béroul, il romanzo del *Tristano* in prosa terminava con la morte degli amanti. Ma la fine del testo non significava la fine del mondo, rimanevano vivi altri virtuali eroi di un racconto, anche se per il momento il testo smetteva di parlarne. Con l'aggiunta dell'episodio della vendetta, il *Tristano Veneto* rappresenta appunto un tentativo di utilizzare alcuni dei personaggi sopravvissuti per completare il suo romanzo. Il tentativo non mira però ad una completezza nel senso delle versioni cicliche, ma prolunga piuttosto il racconto biografico dell'eroe fino all'ultima vicenda in relazione diretta colla sua morte. Il motivo di quell'aggiunta è sicuramente da cercare anche nella volontà di non finire la storia lasciando pensare che il Male potesse trionfare sui valori della civiltà arturiana²⁶ ma anche, molto probabilmente, in una sorta di «tentazione ciclica» che non sopporta i vuoti e si sforza di rispondere a tutto ciò che il testo di base aveva lasciato in sospeso.

Contemporaneamente a queste tendenze complessive ce n'è un'altra, che, benché «episodica», sembra scaturire dalla stessa volontà di fornire delle spiegazioni inedite sulle avventure e sul destino dei personaggi conosciuti. Questa tendenza è rappresentata, nella materia arturiana italiana, dal *Cantare della vendetta per la morte di Tristano* ed i Cantari in generale. Faremo qui soltanto alcune osservazioni su questi testi brevi, ormai ben analizzati²⁷.

Se questi testi propongono, rispetto alle compilazioni, una visione più frammentaria della storia, non significa che l'episodio sia stato letto isolatamente. Il riferimento alla totalità virtuale delle avventure è allora quello che era già alle origini della letteratura tristaniana: infatti, le *Folies*, il *lai du Chievrefeuille*, ma anche il *Tristan Menestrel* o il *Tristan Rossignol* presuppongono tutti, da parte del

²⁵ Van Coolput, *op. cit.*, p. 83

²⁶ In Italia il re Artù rimane un personaggio positivo. Non bisogna dimenticare in questo contesto, come ha dimostrato Marie-José Heijkant nel suo intervento su «San Galvano» al Congresso della Società Internazionale Arturiana a Bonn 1993, che, nei testi italiani, il carattere di tutta la famiglia del re (Galvano e i suoi fratelli) non è delineato in modo negativo come lo è in Francia, dove l'odio fra i lignaggi di Loth (Galvano) e quelli di Ban (Lancillotto) e Pellinor (Perceval) è la ragione principale del declino della corte del re Artù.

²⁷ Si veda *infra*.

loro pubblico, la conoscenza perfetta dell'intera vicenda della storia degli amanti, sulla quale questi episodi si innestano. Non sarebbe utile infatti raccontare i *retours* ad un pubblico ignaro della separazione degli amanti. L'avventura della morte di Marco viene aggiunta a tutte le altre, che necessariamente la precedono del punto di vista (crono-)logico, ma che non vengono citate in un modo esplicito²⁸.

La seconda differenza fondamentale fra le compilazioni «cicliche» ed i testi «episodici» consiste nella loro forma: le prime sono scritte in prosa, i secondi invece utilizzano l'ottava rima e sono organizzati in strofe²⁹. A questa differenza formale se ne sovrappone un'altra, essenziale: la prosa non prevede soluzioni di continuità e, come ha scritto Daniel Poirion³⁰, «a horreur du vide»: la prosa spiega tutto, creando attraverso la tecnica dell'*entrelacement* l'illusione dell'ubiquità; la forma fissa dei *Cantari* invece segmenta la continuità del racconto in unità metriche e strofiche, utilizzando necessariamente un modo di dire più ellittico e meno esauriente.

Per quanto riguarda il contenuto, Michelangelo Picone³¹ ha spiegato che le trasformazioni che subisce, per motivi socio-culturali, la materia arturiana francese in Italia, dove viene elaborata per un pubblico del tutto diverso, non presuppongono necessariamente l'ignoranza, da parte del canterino, della versione originale. Il canterino adatta semplicemente la prosa, lunga e complessa, marcata di tecniche narrative sue proprie, come l'*entrelacement*, alle necessità di un contesto diverso³². La *matière de Bretagne* gli fornisce uno «stock» di personaggi e di *topoi* prestigiosi, che vengono utilizzati in un modo semplificato e, in un certo senso, banalizzato. I *Cantari*

²⁸ Su questo punto, si possono leggere le osservazioni di M.R. Blakeslee, *Love's Masks. Identity, Intertextuality, and Meaning in the Old French Tristan Poems*, Cambridge, D.S. Brewer, 1989 (Arthurian Studies XV), pp. 9-11.

²⁹ Per una sintesi sull'ottava rima si veda, nel volume molto ricco sui *Cantari*, il contributo di D. De Robertis, «Nascita, tradizione e venture del Cantare in ottava rima» in *I Cantari. Struttura e Tradizione*, Atti del Convegno Internazionale di Montreal (19-20 marzo 1981), a cura di M. Picone e M. Bendinelli Predelli, Firenze, Olschki, 1984 (Biblioteca dell'*Archivum Romanicum*, Serie I, vol. 186), pp. 9-24.

³⁰ D. Poirion, «Romans en vers et romans en prose», *Grundriss der romanischen Sprachen und Literaturen des Mittelalters*, vol. IV, 1, Heidelberg, Carl Winter Verlag, 1978, pp. 74-81: p. 79.

³¹ M. Picone, «La Matière de Bretagne nei Cantari», *I Cantari. Struttura e Tradizione*, op. cit., pp. 87-102.

³² L'opposizione fra la prosa e l'ottava rima non corrisponde forse sempre a quella fra «scritto» e «orale». D. De Robertis, loc. cit., p. 24, propone di interpretare l'ottava rima nei *Cantari* non necessariamente come un segno di oralità ma, piuttosto, di «comunicabilità».

riprendono quindi spesso episodi esistenti nella tradizione precedente e li adattano ai loro bisogni. Ma Daniela Delcorno Branca, esaminando i *Cantari di Tristano*, ha evidenziato i limiti della critica: non si può, per ora, precisare con certezza con quale atteggiamento i canterini abbiano trattato la tradizione narrativa³³. Ciò che si può dire è che i soggetti dei Cantari si ritrovano in genere anche altrove³⁴.

La vicenda della vendetta rappresentata nel Cantare può quindi essere stata ripresa direttamente del *Tristano Veneto*, come lascerebbe pensare la coincidenza di certi dettagli³⁵, ma i due testi, il *Tristano Veneto* ed il Cantare, potrebbero ugualmente risalire ad una tradizione comune³⁶. Questa ipotesi sembra anche molto probabile, se si presta fede all'ultima frase del *Tristano Veneto*:

*E qui voll saver questa istoria leçia lo libro de miser Lanciloto, in lo qual he scritto tuta questa istoria molto ordenadha mentre, e con bellissimi verssi*³⁷.

In ogni caso, si può notare che sia il *Tristano Veneto*, sia la *Vendetta* continuano in modo lineare il racconto: Tristano è stato assassinato, e il colpevole viene ucciso, senza essere riconosciuto dai suoi nemici, sul campo di battaglia. L'episodio che quei due testi aggiungono alla « storia di Tristano », avvicina il romanzo biografico lineare al romanzo ciclico.

Gli altri testi che narrano l'episodio della morte di Marco lo inseriscono in effetti in una presentazione ciclica delle avventure arturiane. Ma la funzione della morte del re di Cornovaglia rispetto al « senso » dell'insieme delle avventure arturiane può variare da un testo all'altro. Nel ciclo della *Post-Vulgate*, all'opposto della tradizione conservata nel *Tristano Veneto*, la morte di Marco non è considerata come una punizione. Essa non è affatto legata alla morte di Tristano. In questa versione è Marco che invade il reame di Logres dopo la battaglia fatale nelle pianure di Salebières e la morte di Lan-

³³ D. Delcorno Branca, « I Cantari di Tristano », *loc. cit.*, p. 300.

³⁴ Si può anche consultare l'articolo di D. Delcorno Branca, « Il cavaliere dalle armi incantate: circolazione di un modello narrativo arturiano », *I Cantari. Struttura e Tradizione*, *op. cit.*, pp. 103-26 dove l'autore spiega che l'episodio della vittoria di Tristano su Lasancis, narrata nella *Tavola Ritonda* (vol. 1, pp. 324-36), è stato senza dubbio rielaborato come testimoniano un frammento di un *Cantare di Lasancis* (1372) e una citazione nel *Cantare dei Cantari*.

³⁵ D. Delcorno Branca, « I Cantari di Tristano », *loc. cit.*, pp. 298-99.

³⁶ Anche, per esempio, i *Cantari di Lancillotto* sembrano alludere ad una *Vendetta di Tristano*, cf. D. Delcorno Branca, « I Cantari di Tristano », *loc. cit.*, p. 300, nota 42.

³⁷ *Tavola ritonda*, *op. cit.*, p. CXXI.

cillotto, di cui prima aveva paura. È lui che procede alla distruzione sistematica di tutto quello che poteva ricordare la sua onta e lo splendore del regno di Artù. Marco dà ordine di ammazzare la gente di Logres, di distruggere le chiese ed i palazzi del paese. Poi compie l'itinerario completo dei monumenti della storia arturiana: distrugge la *Joieuse Garde*, le tombe di Lancillotto e di Galeotto, sfigura anche il corpo di Lancillotto prima di buttarlo nel fuoco. Poi avanza verso Camaalot dove distrugge la Tavola Rotonda ed il *Siège Perilleux*. Ma anche così, la sua sete di vendetta non è soddisfatta, e cerca di uccidere gli ultimi superstiti del ciclo della *Vulgate*, cioè Boor e Blioberis³⁸, che si sono ritirati dal mondo e vivono con l'arcivescovo di Cantorbery in un eremo. Marco ammazza prima l'arcivescovo, che si era lanciato sulla spada per proteggere Boor e Blioberis, ed è necessaria l'invenzione di un personaggio totalmente sconosciuto nella tradizione letteraria arturiana, appena arrivato da non si sa dove, per impedire il compimento della furia vendicativa, ed il trionfo finale del Male. Questo personaggio è *Paulars*, un cavaliere *du parenté le roy Ban*³⁹ che uccide il re e conferma in questo modo la pratica del ritiro dal mondo come unica soluzione per gli attori dell'epopea arturiana. Blioberis e Boor continueranno a vivere, santi, lontano dalla civiltà; Paulars, lui, potrà continuare la sua cavalcata, ormai inutile e sterile, in un paese privato delle sue avventure e dei monumenti che ne erano testimonianza. L'intervento devastatore di Marco serve quindi ad esplicitare la vanità, in questo mondo a cui è stato sottratto il Graal, della cavalleria militare arturiana. I cavalieri della corte di Artù, come lo stesso Marco, incarnano il vecchio ideale della cavalleria «cortese», trapassata da quando la ricerca del Santo Graal esige un'altro sistema di valori, basato non sugli uomini, ma su Dio. È in effetti definitivamente voltata la pagina del passato profano e non è certo la tomba del re di Cornovaglia che potrebbe esserne l'ultimo monumento, poiché anche Marco, nemico del mondo arturiano, appartiene, anche se l'ha sempre combattuta, a quella vecchia classe di cavalieri erranti. Anche lui è quindi soggetto ad una *damnatio memoriae*: «Ilz [Boor e Blioberis] ne l' [il corpo di Marco] oserent en terre benoite mettre pour ce qu'ilz savoient bien qu'il avoit esté un des plus desloial roy

³⁸ Con loro si trova anche Meraugis, il figlio naturale di Marc; ma sembra assente quando viene Marc per uccidere gli amici della Tavola Rotonda.

³⁹ Testo del BN fr. 340, pubblicato da Bogdanow, *op. cit.*, p. 269.

du monde [...] *Grant parole n'en fut mie de sa mort pour ce que pou de gent le savoient*»⁴⁰.

Così, con l'episodio della morte di Marco, il ciclo della *Post-Vulgate* ha risposto a tutto, non c'è neanche un filo narrativo che non sia stato ripreso, continuato e poi tagliato in un modo definitivo. Si sa quello che è successo a Tristano, Isotta, Artù, Lancillotto, la regina ecc. ed il bilancio è sconcertante: sono tutti morti, o vivono come eremiti, fuori dal mondo pentendosi della vita che hanno vissuto finora.

Il carattere definitivo del termine dell'età arturiana viene sottolineato anche da un episodio che precede l'invasione di Logres da parte di Marco: la morte del figlio del re, Artus le Petit. Nel ciclo della *Post-Vulgate*, Artù ha infatti un figlio naturale, Artus le Petit⁴¹, che si oppone a Mordret, suo secondo figlio, anche lui illegittimo. Artus e Méraugis, il figlio illegittimo di Marco, sembravano garantire la continuazione del mondo arturiano. Erano infatti stati ammessi alla Tavola Rotonda, dove occupavano i posti di Yvain aus Blanches Mains⁴² e d'Erec, morti entrambi durante la *queste* del Graal. Il personaggio d'Artus le Petit è importante perché si stacca dalla tradizione precedente. Si conosce, è vero, una tradizione marginale, molto eterogenea del resto, che attribuisce ad Artù un figlio legittimo, Loholt, ma l'unico elemento costante nella leggenda di Loholt è che egli muore giovane⁴³. Per il resto, non esiste nessuna traccia di una linea genealogica diretta che parta da Artù e che permetta di continuare il lignaggio. Quella che conduce a Mordred è incestuosa e quindi viziata, e tutte le altre possibilità suggerite dai testi sono linee «diagonali», soluzioni di trasferimento su Galvano o Lancillotto. Il ciclo della *Post-Vulgate* è l'unico testo in cui si profila un vero erede di Artù. Anche lui è illegittimo, ma Artù sembra eleggerlo come successore, come indica già la scelta del nome. Dopo aver violentato una bella ragazza, il re dice che, se nasce un bambino:

⁴⁰ Ibid.

⁴¹ La sua nascita è raccontata dalla *Demanda Portoghese* ai §§ 353-63 e da quella spagnola ai capitoli CLXXXIX-CXC. Il testo corrisponde a quello del BN fr. 112, libro IV, ff. 115a-116d.

⁴² Pickford, *op. cit.*, p. 254, si sbaglia quando dice che Artus le Petit prende il posto di Baudemagus. È Claudin, figlio di Claudas, che occuperà il posto di Baudemagus. Artus le Petit avrà quello di Yvain aux Blanches Mains (BN fr. 112, ff. 115a).

⁴³ Su Loholt si veda K. Busby, «The Enigma of Loholt», *An Arthurian Tapestry. Essays in memory of Lewis Thorpe*, edited by K. Varty, Glasgow, British Branch of the IAS, 1981, pp. 28-36.

«Se ce est femelle, je vueil qu'elle soit Genievre appellee et si c'estoit masle, je vueil qu'il ait nom Artus le Petit, en remembrance de moy, qui suis Artus le Grant de povoir et de toutes choses»⁴⁴.

Più tardi Artù rivela al figlio il segreto della sua identità, pregandolo di non dirlo a nessun altro fino alla sua morte. Artus le Petit entra nel suo ruolo di figlio con una fatale ostinazione. Malgrado gli avvertimenti di Artù, che gli aveva sconsigliato di combattere contro i cavalieri del lignaggio di Ban⁴⁵, sfiderà Blioberis quando lo incontra dopo la battaglia di Salesbières, per cercare di vendicare quella che considera essere una slealtà da parte di Lancillotto rispetto a suo padre. Artus le Petit, come un vero membro della famiglia di Artù, assume l'odio che si tramanda da una generazione all'altra contro quelli di Benoïc⁴⁶. Blioberis si difende e, senza volerlo, ferisce Artus le Petit mortalmente. Sentendosi in punto di morte, e quindi libero di dire il suo nome, Artus le Petit chiede a Blioberis:

vna cosa que no os dixes os quiero dezir, y es esto, porque veo que soy muerto, e quiero que todo el mundo lo sepa, y es esto: Sabed que el rey Artur fue mi padre, e por ende vue yo nonbre Artur el pequeño; y esto si os pluguiere, fazed escrevir sobre mi sepolcro⁴⁷.

Con la morte tragica d'Artus le Petit, incarnazione della speranza di una rinascita per il reame di Logres dopo la doppia catastrofe dell'amore adultero ed incestuoso, si spegne anche la possibilità di una continuazione qualsiasi del ciclo. Si è definitivamente chiuso il cerchio e ogni tentativo di continuità sarà nell'aldilà o non sarà⁴⁸. L'invasione di Logres da parte di Marco ha quindi la funzione di dimostrare che, contrariamente al *Tristano* in prosa nella redazione della *Vulgate*, non ci rimangono più dei personaggi che potrebbero essere gli eroi di un romanzo ulteriore, anche virtuale. L'unico cavaliere implicitamente sopravvissuto è Meraugis, il figlio naturale di Marco, che il padre non è riuscito ad uccidere.

⁴⁴ BN fr. 112, libro IV, fol. 115d. Citiamo qui e *infra* il testo francese quando questo è offerto dal MS BN fr. 112. I testi iberici sono in genere meno espliciti.

⁴⁵ BN. fr. 112, libro IV, fol. 116c.

⁴⁶ Sull'evoluzione dell'odio fra la famiglia d'Artù e quella di Ban si veda Bogdanow, *op. cit.*, pp. 193-94.

⁴⁷ *Demanda Spagnola*, *op. cit.* p. 328 (cap. CCCCXXXI). L'episodio non si trova nel MS BN fr. 112, che termina, come abbiamo visto, con la Mort Artu.

⁴⁸ Sulla leggenda della sopravvivenza d'Artù si può tuttora leggere il saggio di R.S. Loomis, «The Legend of Arthur's Survival», in *Arthurian Literature in the Middle Ages. A collaborative History*, a cura di R.S. Loomis, Oxford, Clarendon, 1959, pp. 64-71.

Del tutto diverso è il caso del manoscritto Paris, BN fr. 112. Se la morte del re Marco, nella tradizione del *Tristano Veneto* e della *Post-Vulgate*, è direttamente legata alla chiusura del testo, il manoscritto BN fr. 112 l'ha inserita in un modo diverso. Non è in effetti esplicitamente collegata né a quella di Tristano né all'apocalissi della *Mort Artu*, che si produce ben più tardi. Si potrebbe addirittura dire che tutti i protagonisti della leggenda tristaniana originale spariscono prima che inizi l'ultima fase della cronaca d'Artù. Dopo la morte di Tristano, Marco fa morire Dinas, il siniscalco, amico di Tristano. Governal, ormai vedovo e stanco del mondo, si ritira in un eremo, come Brangain, la serva d'Isotta. Tranne Marco ed Andret, tutti gli attori del tempo di Tristano sono ormai usciti dal romanzo. Il ritorno dei figli di Dinas, dopo anni d'esilio nel regno di Logres, apre l'ultimo capitolo dei tempi tristaniani. Essi tornano, però, non per vendicare la morte di Tristano, ma quella del padre, come annuncia chiaramente Alanor quando Marco gli domanda mercé: «Ha, roy faulx et mauvaiz! Quant tu fiz mourir en prison ton senechal qui mon pere estoit, tu n'euz ja mercy de luy. Et aussì n'auray je de toy, car saches que tu es a ta fin venuz»⁴⁹. Dopo averlo legato ad un albero, usciranno dal romanzo. «Si s'en allerent et vindrent a leur maison. Si firent moult de belles chevaleries que le compte ne devise mye, ains n'en parle plus ly comptes d'eulx»⁵⁰. Dietro rimane, agonizzante, l'ultimo attore della storia dell'amore tra Tristano e la regina di Cornovaglia.

La morte di Marco non è però semplicemente la vicenda finale e catartica, aggiunta alla vecchia leggenda degli amanti d'Irlanda, come nel *Tristano Veneto* o nella *Vendetta*: essa si inserisce piuttosto in modo ben preciso nel contesto del manoscritto BN fr. 112. Marco muore divorato da un orso, dopo una notte d'orrore, che gli lascia la voce rauca al mattino. Cioè muore divorato in un modo che secondo lui era particolarmente crudele, come risulta dall'episodio della nascita di Meraugis, suo figlio illegittimo⁵¹. In esso si racconta che Marco, dopo aver fatto violenza a sua nipote che rimane incinta, la conduce in una vasta foresta, dove la giovane mette al mondo un figlio. Marco uccide la ragazza e abbandona il corpo «gisant enemy le bois que lions et bestes sauvaiges mengerent puis par

⁴⁹ BN fr. 112, libro IV, fol. 162d.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Löseth, *op. cit.*, § 15 e Pickford, *op. cit.*, p. 198. La sua biografia si trova nella *Demanda Portoghese*, §§ 277-79. La *Demanda Spagnola* è lacunosa. Nel BN fr. 112 cfr. libro IV, ff. 100c-101d.

aventure»⁵², ne porta però via il bambino, perché è suo, e «le pendit a ung arbre par les piés en tel maniere que bestes sauvages n'y peussent avenir»⁵³. Attraverso l'episodio della morte di Marco si manifesta la Provvidenza: l'assassino paga i suoi crimini colla morte. Ma la fine del re di Cornovaglia è provvidenziale anche in un altro senso: come quella che fa nel ciclo della *Post-Vulgate*, questa fine non lascia tracce «fors les os»⁵⁴. Così, la sua morte, come la sua vita, non costituisce un fatto di memoria, Marco sparisce ed il suo reame viene conquistato dai Sassoni. Con questo episodio la Cornovaglia sparisce anche dal manoscritto BN fr. 112: sono passati gli anni tristaniani della cronaca arturiana ed il libro di Tristano, parte di questa grande compilazione, è definitivamente chiuso. Non ci sono legami fra la morte di Tristano, quella di Marco e la caduta del reame arturiano.

Nella *Tavola Ritonda* invece le cose sono ancora diverse. Come nel *Tristano Veneto* o nella *Vendetta*, la morte di Marco risulta da una vendetta e viene considerata la punizione per aver ucciso Tristano e, come nel ciclo della *Post-Vulgate*, l'episodio è legato alla caduta del reame d'Artù, anche se il contesto è diverso. La situazione iniziale corrisponde più o meno a quella della *Vulgate* del *Tristano* dove Sagremor torna alla corte d'Artù con le armi di Tristano. Ma invece di precedere il ritorno di Boor, che porta tristi notizie dalla *Queste*, l'arrivo di Sagremor ha luogo dopo quello di Boor⁵⁵. Così, la reazione della corte con il progetto di vendetta si inserisce nel racconto in un modo più armonioso. Come nel manoscritto BN fr. 24400⁵⁶, Dinadano esprime poi la necessità di andare in Cornovaglia ed il progetto viene subito approvato dal re, dopo, tuttavia, un periodo di lutto di un anno. Dopo quel periodo, comincia il «tempo di vendetta e di crudeltà»⁵⁷ e il romanzo inizia chiaramente una nuova *branche*:

E però il nostro libro à dimostrato sei ragioni che di messer Tristano si legono: cioè del suo lignaggio, e di sua natività, e di sua cavalleria, e di suo inna-

⁵² BN fr. 112, libro IV, fol. 100d.

⁵³ Ibidem.

⁵⁴ BN fr. 112, libro IV, fol. 163a. Si ricorda in questo contesto, l'importanza del corpo del re. Cfr. E. Kantorowicz, *The King's Two Bodies*, Princeton, Princeton University Press, 1957. Vedremo volentieri già nel fatto che l'orso prima di tutto *luy avale toute la moitié* del viso un tentativo di rendere irricognoscibile il re.

⁵⁵ *Tavola ritonda*, op. cit., pp. 509-10.

⁵⁶ Nel MS BN fr. 24400, Dinadano non dice niente nel punto corrispondente del racconto. Esprime più tardi, solo con Boor, il suo progetto di vendetta (fol. 195).

⁵⁷ *Tavola ritonda*, op. cit., p. 512.

moramento, e di sua morte, e del grande lamento che fatto fu di lui. E presso conteremo della gran veggianza che fatta fu di sua morte⁵⁸.

Con la morte di Tristano è cominciata una nuova epoca, e questa vendetta si rivela essere l'ultima avventura dell'*aetas arturiana*. Dopo la vendetta, nella *Tavola Ritonda*, succederà infatti esattamente quello che accade, negli altri romanzi ciclici, dopo la ricerca del Graal:

tutti i baroni erano in fra di loro in grande pace e in grande concordia; e niuno di loro non si metteva più in avventura, e none affaticavano loro persone altro che in grande diletto pella città. E ciò facevano per tre cose: l'una, perchè lo re nol comandava; tanto gli pareva essere abbassato: l'altra, perchè molti erano sgomentati della morte di messer Tristano [...]⁵⁹.

In questa inattività generale nasce l'amore fra Lancillotto e la regina, con le conseguenze fatali che sono ben note. In questo modo si stabilisce anche il legame fra la storia di Tristano e l'ultima parte della *Tavola Ritonda*, la *Mort Artu*.

Se, dal punto di vista della posizione dell'episodio della morte di Marco e della sua funzione nell'insieme del testo si possono quindi trovare delle analogie cogli altri cicli arturiani, sul piano del contenuto la vendetta della *Tavola Ritonda* è del tutto diversa dalle altre. Essa si distingue da tutti gli altri racconti che conservano l'episodio per il suo carattere «cortese». Tutto è codificato, il dolore e la crudeltà, la battaglia e la pace, anche le punizioni sono oggetto di negoziazioni. Così, per esempio, Marco propone un modo codificato per designare i vincenti⁶⁰ che Artù accetta subito. Soltanto il ruolo di Dinadano stona in questo ambiente civile. Malgrado il patto stabilito fra Artù e Marco di non lasciar combattere i cavalieri della Tavola Rotonda, Dinadano quel giorno ammazza più di «CLX cavalieri»⁶¹. Continua a trasgredire le convenzioni quando cerca di uccidere Marco non appena lo riconosce. Soltanto l'intervento d'Artu, che lo para col braccio sinistro, gli salva la vita. Le trattative continuano per sapere come punire Dinadano, Artù pensa che quell'atto meriti la morte e soltanto l'intercessione degli amici di Dinadano

⁵⁸ *Tavola ritonda, op. cit.*, p. 514.

⁵⁹ *Tavola ritonda, op. cit.*, pp. 524-25.

⁶⁰ «Che io mi troverò dentro dalle mura co' MM. VIII cento cavalieri e da VIII mila III cento pedoni da battaglia: imperò, se voi mi manderete incontre altrettanta gente, in fra li quali non sia neuno cavaliere errante, io sarò al campo» *Tavola ritonda, op. cit.*, p. 519.

⁶¹ *Tavola ritonda, op. cit.*, p. 522.

permette di non giustiziarlo subito. Finalmente, sempre seguendo le regole, Artù lascia la decisione all'agredito. Anche Marco si mostra generoso e lo perdona⁶².

Perfino la punizione di Marco assume un carattere didattico: si direbbe che Artù abbia sostituito al vecchio *jus talionis*, che esige «occhio per occhio, dente per dente», un modo di punire più sottile. Questo modo è sicuramente meno violento, nel senso che evita di versare il sangue regale, e prende forse anche un aspetto più «cortese». Nello stesso tempo, la punizione deve essere esemplare, perché tutti imparino la lezione, il colpevole come quelli che lo guardano. Davanti al sepolcro di Tristano, in cima ad un'alta torre che viene costruita specialmente per l'occasione, il re di Cornovaglia viene imprigionato in una gabbia di ferro. Da là deve «guardare la sepoltura di Tristano perch'egli none avea guardato Tristano vivo, ch'egli lo guardasse morto»⁶³. Perché la lezione duri a lungo, lo costringono a cibarsi abbondantemente di carne e di vini «senza niuna acqua», e gli cambiano i vestiti due volte al mese, finché muore d'obesità dopo trentadue mesi. Qui Marco non muore solo e abbandonato, divorato da un orso, come nel manoscritto BN fr. 112, né il suo corpo viene nascosto perché la sua esistenza non merita di essere ricordata, come nel ciclo della *Post-Vulgate*. La sua morte deve al contrario illustrare che esiste una giustizia umana che sa punire gli atti di barbarismo. L'essenza di questo modo di punire è quella che si trova alla base dell'apparato giurisdizionale moderno. Si tratta di dissociare il momento del crimine da quello della punizione e di interporre, fra la persona che si sente lesa e il colpevole, un sistema più oggettivo, di separare, in fin dei conti, la sanzione dal trasporto passionale. Così, la morte del re Marco si trasforma in una fredda lezione di giustizia, tanto che si direbbe che l'assassinio di Tristano diventi un atto contro la società. Dinadano è l'unico personaggio a rivoltarsi contro l'assurdità di questa concezione della morte del suo amico, che per lui non è un fatto sociale, ma passionale. È per questo che egli non vuole una morte sottile e calcolata, eretta a monumento davanti al sepolcro di Tristano, ma reclama una morte immediata e violenta.

Stranamente sembrerebbe che l'unica persona a capirlo sia Marco. Neanche per lui la vita era retta da convenzioni sociali, come risulta per esempio dal fatto che non esitava a fuggire mentre i suoi

⁶² Pickford, *op. cit.*, p. 198 si sbaglia quando afferma che è Dinadano che mette in gabbia il re e lo nutre.

⁶³ *Ibidem*.

uomini, conformemente al patto, combattevano davanti a Tintagel contro l'esercito di Artù. Ma è soprattutto la sua replica, quando Artù gli domanda come bisogna punire il tentativo di uccisione da parte di Dinadano, che rivela che egli ha conosciuto la passione:

S'egli m'avesse morto, io gli perdono. Così avess'io perdonato a cui per cui amore egli mi' à ferito; chè io non sarei a sì malvagio partito! ⁶⁴.

Questa reazione si oppone a quella della corte arturiana, che pretende di giudicare l'atto secondo un modo oggettivo, legale e sociale, in conformità ad una tradizione. Marco, come Dinadano, segue le sue emozioni. Il carattere anti-conformista di Dinadano, che ha sempre denunciato l'assurdità dei costumi cavallereschi e dell'esistenza *tout court*, è ben noto ⁶⁵. Ed ecco che l'assassino del suo miglior amico si rivela, proprio attraverso quell'atto, l'unico personaggio che sappia trasgredire le regole a vantaggio delle sue passioni. È appunto quello che un re non può permettersi di fare poiché il suo destino si confonde con quello del suo popolo ⁶⁶. Invece di comportarsi conformemente alla tradizione e al diritto, Marco aveva ucciso suo nipote cedendo alle sue emozioni e ha scatenato la caduta del suo intero reame.

In fin dei conti però, la vendetta, destinata a mostrare la superiorità della civiltà arturiana su un assassino barbaro si rivela essere un tentativo vano. Quello che Artù sta punendo adesso, il re geloso, assassino dell'amante della regina, è infatti lui stesso. Fra poco, nella *Mört Artu*, lui agirà come Marco e sarà responsabile, esattamente come il re di Cornovaglia, della caduta del suo reame e della sparizione irreversibile di tutta la cavalleria. L'episodio della morte di Marco annuncia quindi l'impossibilità di vincere, all'interno della letteratura arturiana, le passioni e segna l'ultima impresa dei cavalieri di Artù uniti contro un nemico apparentemente «esterno» alla loro società. In realtà, Marco rappresenta quello che c'è dentro di loro e la vendetta, malgrado tutta la sceneggiatura didattica della punizione, non è altro che la prefigurazione dell'autodistruzione della Tavola Rotonda.

⁶⁴ Ibidem, p. 523.

⁶⁵ Si ricorda il notissimo articolo di E. Vinaver «Un chevalier errant à la recherche du sens du monde. Quelques remarques sur le caractère de Dinadan dans le *Tristan en prose*», *Mélanges de linguistique romane et de philologie médiévale offerts à Maurice Delbouille*, Gembloux, Duculot, 1964, tome II, pp. 677-686.

⁶⁶ D. Boutet, *Charlemagne et Arthur ou le roi imaginaire*, Paris, Champion, 1992 (Nouvelle Bibliothèque du Moyen Age 20), pp. 367-92.

Dai testi passati in rassegna risulta che l'episodio della morte di Marco, nell'insieme della tradizione arturiana, può presentarsi in modi molto diversi. Talmente diversi che una fonte unica sembra poco probabile e si devono piuttosto assumere, come basi, racconti diversi, che rispondono, ognuno a modo suo, alla questione irrisolta della fine dell'assassino di Tristano. Questa tendenza a non lasciare dubbi, a spiegare tutto, è del resto tipica di tutta la letteratura della fine del Medioevo. Dai testi analizzati si può comunque ritenere che, anche se la configurazione della morte del re di Cornovaglia può assumere degli aspetti diversi, la sua funzione nel romanzo è sempre la stessa: viene a concludere definitivamente la storia degli amanti d'Irlanda e costituisce l'ultima vicenda della cronaca tristaniana. Secondo i romanzi quest'ultima avventura della storia di Tristano può anche essere la prima di un altro romanzo, quello che racconta la fine del regno d'Artù. L'episodio della morte di Marco appare quindi come un punto di articolazione delle diverse materie, che queste compilazioni degli ultimi secoli del Medioevo sanno virtuosamente mettere insieme in una *moult bele conjointure*.

RICHARD TRACHSLER
Universität Zürich

APPENDICE

**Edizione della Morte di Marco
del manoscritto Paris, BN f. fr. 112**

Abbiamo cercato di conservare dappertutto le lezioni del manoscritto. Quando abbiamo ritenuto opportuno di dover intervenire, abbiamo segnalato il testo del manoscritto in una nota. Le rubriche del manoscritto sono trascritte in corsivo. Il manoscritto contiene inoltre al foglio 163a una miniatura che mostra Marco in camicia, legato ad un albero.

[162b] *De tieulx meurs et de tieulx condicions estoit le roy Marc comme a esté dit au commencement de ce compte. Quant le roy Marc ot fait enseveillir Tristan et la royne Yseult ainsi que oÿ avés, si demoura a Tintaguel ung grant temps et pencif, si commença moult a regreter la royne Yseult: quant luy souvenoît de sa beauté, le cuer luy tressuet d'angoisse. Et après, quant il luy souvenoît des grans bontés que Tristan luy avoit faictes, si lermoyoit des yeulx. Ore estoit⁶⁷ plus Cornoaille redoubtee pour Tristan que pour trestout le ramenânt des Cornoaillois. Si le commençoient a guerroyer tous ses voisins, especialement les Sançonnoiz, qui pluseurs grans courses et dommages y firent quant sceurent la mort du bon Tristan. Mais par dessus tous les Cornoailloiz fit grant duel Dynas le seneschal, nul d'eulx ne se comparoit a lui, car trop amoit Tristan de grant amour. Si l'en eust le roy Marc auques en haine, si le souppeçonna qu'il estoit consentans des amours de Tristan et de Yseult, si le fist ung jour prendre et le tint tant en prison qu'il le fist morir, dont ce fut dommages, car moult estoit loyaulx homs. Gouvernal, qui maistre avoit esté de Tristan, quant il vit que Tristan fut mort, si demora une piece en Leonnoiz, menant moult grant duel. Si avoit eu .ii. enfans de sa femme qui morte estoit. Quant il vit qu'il estoi[en]t d'aage, si lé fist faire chevalier, puis s'ala rendre hermite. Et la pria Dieu toute sa vie pour l'ame de son maistre. Si trespassa beneurement en Nostre Seigneur. De Brangain vous dy je qu'elle se mist en religion et usa saintement le remanent de sa vie. Mais cy se taist ly comptes a parler de Brangain et du roy Gouvernal de Leonnoiz et retourne a parler du Roy Marc.*

Comment les .ii. filz Dinas après la mort de leur pere demorerent .ii. ans au royaume de Logres, puis vindrent venger la mort de leur pere

Or dit ly comptes que quant le roy Marc ot fait morir Dynas le seneschal ainsi que oÿ avés, si commença a faire de moult grans cruaultés ainsi qu'il en estoit bien costumiers. Dynas avoit laissé .ii. filz. chevaliers: l'un s'appelloit Halanor et l'autre [162c] s'appelloit Dynas comme son pere. Et estoient moult bons chevaliers si se doubtarent de la cruaulté du roy si se partirent de Cornoaille et s'en vindrent au royaume de Logres. Si firent tant que chascun parloit d'eulx, car moult estoient bons chevaliers et gracieux a merveilles. Quant ilz eurent demouré environ .ii. ans au royaume de Logres et que bien eurent esprouvees leur forces, si dirent bien que des ore mais estoit temps de revencher

⁶⁷ ms: *n'estoit*, poi corretto.

la mort de leur pere. Si se partirent du royaume de Logres et firent tant qu'ilz arrivarent au royaume de Cornoaille. Si se disoient estre chevaliers du royaume de Logres. Si firent tant qu'ilz espiarent ung jour que le roy Marc aloit a la chasse a la forest de Tintaguel. Et prepousant qu'il fust auques de grant aage, sy n'y aloit il mie qu'il ne fust acompaignié soy .iiii.^c de chevaliers armés de toutes armes. Ainsi s'en vint le roy Marc en la forest. Et c'estoit emprés la Magdalene. Si acueillirent ung grant cerf et le roy Marc avecques .iii.⁶⁸ chevaliers chasserent tant que en l'espesseur de la forest, qui estoit auprès d'une fontaine, le roy Marc tua le cerf. Si descendy illecques et si avoit tousjours ses .iii. chevaliers avecques luy. Ainsi que le roy estoit a la fontaine, atant es vous venir .ii. chevaliers armés d'unes armes vermeilles sanz nulle autre enseigne. Les chevaliers vindrent sur la fontaine, si recognerent le roy Marc erramment et Andret. Si dirent entr'eulx que moult leur estoit bien advenu, car ores estoient⁶⁹ il en point de revancher la mort de leur pere. Et le roy Marc, qui moult se doubtoit, fut monté ja, et tuit les chevaliers. Et si aucun me demandoit qui lé chevaliers estoient qui portoient⁷⁰ armes vermeilles, je diroye que c'estoient⁷¹ lé filz Dynas le seneschal. Si crient au roy Marc qu'il se garde d'eulx, car ilz le deffient de mort. Si laissent⁷² courre encontre .ii. des chevaliers du roy Marc, qui leur⁷³ venoient a l'encontre et les fierent si durement en leur venir qu'ilz les portent a terre moult felonusement. Quant le roy Marc et Andret voyent cest affaire si ne furent mie trop asseur, toutesfoiz viennent ilz encontre les chevaliers tant qu'ilz puent des chevaux traire. Et Dynas, qui bon chevalier estoit et hardis a merveilles, adresse la teste de son cheval encontre Andret et le fier si durement en son venir que pour escu ne pour haubert ne remaint qu'il ne luy mette le glaive par my le [162d] corps. Sy le trebuche a terre, tel atourné qu'il n'a mestier de mire.

Quant le roy Marc voit Andret a terre si n'est mie bien aseur, ains est espoventés a grant maniere, si s'en feust volentiers fouy s'il eust peu. Mais Alanor luy venoit tant qu'il pouvoit, le glaive abaissié. Et le roy Marc, qui voit bien que a faire luy convient, luy vient au ferir des esperons et fier Alanor si durement qu'il luy fait voler son glaive en pieces. Et Alanor, qui de rien ne l'espargne, le fier si durement qu'il met luy et le cheval tout en ung mont, si descent pour ce que roy estoit et vient vers le roy Marc, l'espee dressee contremont. Et le roy, qui ja s'estoit relevés et qui voit bien que a faire luy convient, se commence a deffendre au mieulx qu'il peut, mais ce n'a mestier, car Alanor, qui fort chevalier estoit et qui mortellement heoit le roy Marc, le haste tant qu'il le fait verser par terre. Si luy sault sur le corps et luy arrache le heaume de la teste et luy commence a donner grandismes cops du pont de l'espee si qu'il en fait saillir le sang en pluseurs pars. Et le roy luy crie mercy et Alanor parole adont et dist: « Ha, roy faulx et mauvaiz! Quant tu fiz mourir en prison ton seneschal, qui mon pere estoit, tu n'euz ja mercy de luy. Et aussi n'auray je de toy, car saches que tu es a ta fin venuz. » Et Dynas, qui ja avoit coppé la teste a Andret,

⁶⁸ ms: .iiii.

⁶⁹ ms: *estoit*.

⁷⁰ ms: *ch. estoit qui portoit*.

⁷¹ ms: *c'estoit*.

⁷² ms: *laisse*.

⁷³ ms: *luy*.

vient la ou estoit le roy Marc. Si le desarmerent et le mirent tout nu et le menèrent au pié d'une roche au plus parfont de la forest, la ou les bestes sauvages repairoient. Sy luy donnèrent moult de cops. Et puis l'estacherent a ung arbre, les mains darriere le doz moult fermement, si le laisserent en telle maniere. Si s'en allerent et vindrent a leur maison. Si firent moult de belles chevaleries que le compte ne devise mye, ains n'en parle plus ly comptes d'eulx et retourne a parler du roy Marc, comme il fut devoré de bestes sauvages.

Comment les deux filz Dinas trouverent le roy Marc de Cornouaille a la chace dont ilz prindrent vengeance de la mort de leur pere et l'attacherent a ung arbre les mains derriere le dos et la le firent manger aux bestes sauvages [163a]

Ainsi demora estaché le roy Marc a l'arbre. Et l'avoient estaché Alanor et Dynas. Tout le jour et toute la nuit demoura la le roy Marc, criant et hullant comme une beste forcennée. Mais n'estoit homs qui le peust oïr tant estoit en lieu destourné. Si luy estoit ja la voix faillie, qu'il ne pouvoit plus en avant crier. Et si estoit si affoiblis pour la toïson du sang qu'il avoit perdu. Mais que vous diroye je? Il est a sa fin venus, jamais ne verra autre jour que cestui, moult avoit mené male vie et de male mort et honteuse morra. Quant ce vint au matin, ainsi que le soleil levoit, atant es vous descendre de la montaigne ung ours moult affamé. Si regarde le roy Marc moult ireement. Le roy Marc le regarde, s'il ot paour, ce ne⁷⁴ fait pas a demander. Et l'ours gecte l'une des pates sur le visage du roy Marc, si luy en avale toute la moitié. Et le roy se vult deffendre, mais il ne pot, si le commença l'ours a despecer si que en peu de heure l'ot tout mangié fors les os. Ainsi morut le roy Marc com je vous compte et de honteuse mort. Sy n'en firent mye les Cornoailloiz moult grant duel, car moult le heoient ly plusieurs. Quant les Sennes sceurent a bot de piece que Cornoaille estoit sanz roy, si vindrent en Cornoaille et la conquererent et la tindrent moult grant piece. Mais si se taist le compte a parler du roy Marc et des Senes, que plus n'en parlera, et retourne a parler de Galaad.

Comment Galaad survint a ung tornoiement ou ceulx de dedens avoient le pire et les secourut moult.

⁷⁴ ms: *ne manca.*